

Dietro le quinte, a colloquio con chi lavora
Noi, quei tremila che fanno la Festa
E il sindaco diventa caposala

Parlano i compagni di Poggioronatico. Ogni giorno in servizio 80 persone. «Nel 1948 vendevamo solo pesce di fiume: era quello che costava meno»



Jenner Meletti

Da uno dei nostri inviati
FERRARA — La prima Festa dell'Unità l'ho fatta nel 1948. Avevamo costruito una baracca, e le pareti le abbiamo tirate su con carta e colla. Vendevamo pesce fritto, quello di fiume, perché costava meno. Volevamo fare le cose in grande, abbiamo chiamato i nostri invitati, per uno spettacolo abbiamo organizzato anche la boxe, e ci abbiamo rimesso 420 mila lire di spesa, 380 mila di incasso. Ti giuro che quella è stata la prima ed unica volta che una nostra Festa è andata male.

L'altra sera a «Ghiaccio Bollente»

Jo Squillo se ne va: «D'Agostino è maschilista»

FERRARA — Una volta lo slogan «liberatorio» era «sesso-droga-rock'n'roll». Ora la triade si è trasformata in «sesso-critismo-transgressione». Al tendone «Ghiaccio Bollente» si sono incontrati scontrati Jo Squillo (ex star del rock demenziale), Roberto D'Agostino (esperto di look che si crede trasgressivo) e Lidia Ravera (a tempo pieno con «Cosmopolitan»). Tutto passa attraverso il look e l'eros, sentenza D'Agostino che poi invita Jo Squillo a non violentare sul palco i bimbi di otto anni presenti. Jo Squillo, indignata, se ne va accusando D'Agostino di maschilismo e sul palco resta lo scontro D'Agostino-Ravera.



Jo Squillo

E Sergio Caputo torna al blues con l'ultimo 33 giri «No smoking»

FERRARA — Ricordate «Un sabato italiano»? All'affollato concerto di domenica scorsa Sergio Caputo ha iniziato proprio con uno dei brani del vecchio LP, «Citrosodina». Poi Caputo ha regalato ai suoi spettatori l'intero nuovo disco, «No smoking», una serie di brani dall'aria swingeggiante che ha riportato alla festa di Ferrara l'atmosfera dei concerti degli anni 50. I fiati, il buon tastierista e la voce di Caputo hanno offerto un'esibizione ben confezionata. Un'ora e mezzo di musica, due bis, un pubblico attento ed attratto da questa strana musica italiana che si fonde al blues ed allo swing. Il motivo più apprezzato del nuovo 33 giri è stato «Scooby doo», un molto successo hanno riscosso anche le vecchie canzoni «Sabato italiano» e «Italian mambo».



Sergio Caputo

Una sempre maggiore consapevolezza delle donne si scontra con la realtà

La disoccupazione firmata al femminile è una «bomba»

Alla domanda di sempre — quale lavoro — oggi se ne aggiunge un'altra - Il dibattito con l'on. Rodano, Laura Balbo, e Donatella Turtura - La scrittrice, ovvero la «donna in colpa»

Da uno dei nostri inviati

FERRARA — Il tema scelto era: «Occupazione: firmato donna». Si è presto trasformato in: «Disoccupazione, sempre firmato donna». Stand della farfalla, ovvero lo «Spazio donne», in un pomeriggio assolato di domenica, con la gente fitta in tutti i luoghi dove è possibile divertirsi e rinfrescarsi. Sotto lo stand non ci si diverte né ci si rinfresca, salvo che per quel poco di aria calda e soffocante che può venire dal depliant debitamente trasformato in ventaglio. Ma il pubblico, in prevalenza femminile, è ugualmente folto. Misteri della passione politica. In serata stessa musica, questa volta con un pubblico ben distribuito fra maschi e femmine, e questa volta l'argomento è «La donna della colpa», ossia la scrittrice (o per lo meno quella donna che ha potuto intraprendere questa professione) e la sua separazione con le altre donne (questa è la colpa).

deputato europeo e membro del Cc del Pci. Intanto, perché disoccupazione è non occupazione. Perché, ha detto Donatella Turtura, assistiamo ad un fenomeno invocato e sperato dalle «vecchie» generazioni di donne: c'è una crescita, che è culturale, sociale e politica, delle masse femminili che si traduce in una richiesta aperta di lavoro. Quel milione e trecentomila di donne che sono iscritte agli uffici di collocamento nel nostro paese sono una «bomba», un fatto dirimpetto che pone al governo, alle forze politiche della sinistra, allo stesso movimento delle donne, problemi nuovi. Perché a quella domanda bisogna rispondere e c'è chi risponde riproponendo «il ritorno in famiglia», magari pagato con il salario di casalinghe, e chi, al contrario, si pone in un'ottica progressiva, di sviluppo, di ripensamento delle strutture economiche e sociali del nostro paese che crei nuovi spazi di lavoro.

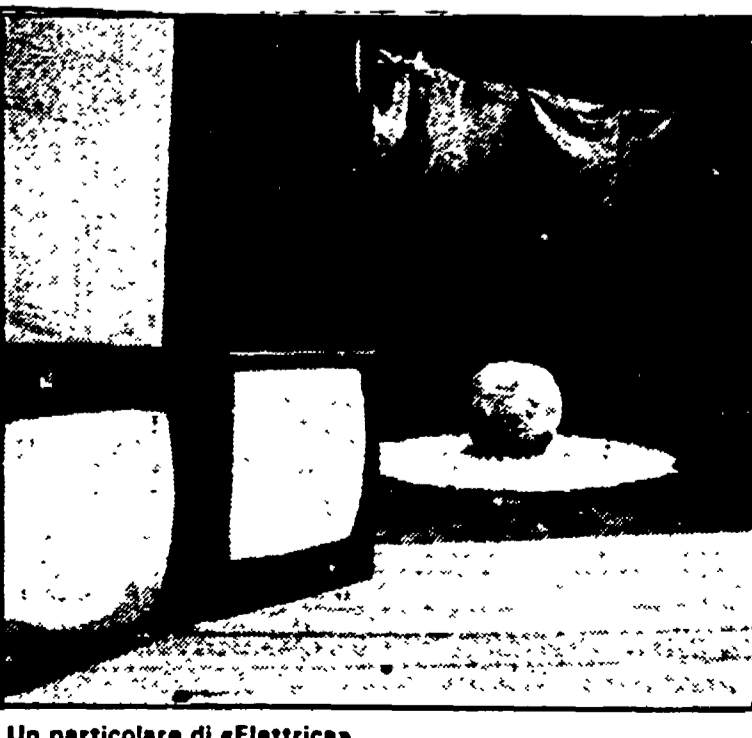
«Non possiamo darci la linea — ha detto Donatella Turtura — di dividerci in operaie e senza effetti speciali, mentre siamo sottinteso più di qualsiasi ragionamento lo stacco fra la consapevolezza delle donne e un progetto complessivo della sinistra su questo tema. E invece la situazione chiede risposte ora. Guardiamo alle nuove tecnologie, dice Marisa Rodano. L'innovazione porta a mansioni assai più ricche, che richiedono, però, ragioni economiche, sociali e culturali di essere ancora una volta attribuite agli uomini. E la domanda è, allora, come rendere intercambiabile la mano d'opera femminile? Lo sviluppo e la qualità dello sviluppo finiscono per ricollidere direttamente con le questioni della parità, dell'uguaglianza, del riconoscimento della specificità femminile. Non vorremmo semplificare troppo le cose, ma ci sembra che, in serata, quando le scrittrici Fabrizia Ramondino, Gina Lagorio, Daniela Maraini e Elena Giannini Belotti hanno affrontato l'altro tema («Le donne della colpa») e hanno parlato del loro essere donne in un mondo come quello della letteratura, della storia e della filosofia e della consapevolezza che anche in questi campi occorre assumere piena soggettività femminile, il cerchio si è virtualmente chiuso.

Bianca Mazzoni

«Elettrica», un ritorno alle origini... dell'arte

FERRARA — Un giardino lussureggiante, un «Giardino italiano» nel verde del quale lo sguardo viene ripetutamente catturato e coinvolto in molteplici rimandi — come da un'eco persistente — dalle immagini di alcuni schermi Tv. Una duna sabbiosa, che taglia il confine dell'orizzonte di un cielo trasmesso occupato dalle galassie dell'universo, una duna sulla quale sta un calco dell'occhio del David di Michelangelo che, al posto della pupilla ha uno specchio riflettente la luce di un azer. Un enorme bicchiere pieno d'acqua che viene trascinato lungo una piccola salita e nel movimento parte dell'acqua si rovescia, ma senza bagnare visto che il bicchiere è virtuale, è l'immagine all'interno del video che si muove, si muove trasportato su e giù. Alcune sfere in terracotta, come elementi celesti appartenenti a un passato remoto che stanno sospese nell'aria e il loro movimento viene come a riflettersi moltiplicarsi dentro a uno schermo. Una piramide di copertoni d'auto e due televisori abbandonati tra quelli, l'uno che trasmette un cielo quasi fermo, l'altro il consueto movimento della riscalda sul bagnasciuga del mare, sembrano una clessidra senza tempo. Sono, queste descritte, alcune delle video-installazioni di artisti — nell'ordine Maurizio

Un giardino lussureggiante, gli schermi Tv, i laser, un bicchiere virtuale, i computer tra Orwell e Van Gogh al padiglione Ambiente-Futuro della festa



Un particolare di «Elettrica»

soft, quella dei programmi, una proposta culturale, creativa. Dunque, non troviamo qui solo le installazioni — come a dire la «scultura» dell'arte contemporanea/futura — ma anche una mostra di ologrammi, le fotografie dell'era della luce, realizzate, come è noto, con l'uso del laser che dà risultati tridimensionali; e c'è uno spazio parallelo dove si può ascoltare la musica olofonica, cioè totale e tridimensionale, proveniente dalle tre dimensioni dello spazio. Al centro del padiglione di «Elettrica» poi, monitor e grandi schermi che trasmettono videoarte e computer-art: sicuramente da vedere è «Buon giorno mister Orwell», realizzato la mattina del 1° gennaio 1984 con artisti che stanno al Centre Pompidou di Parigi e altri che si trovavano a New York collegati tra loro via satellite. Il video è di Nam June Paik, artista di origine coreana che una ventina d'anni fa ha inventato la videoarte: il padre italiano di questo genere. Gianni Toti, un poeta del video, anzi, come egli stesso ama chiamarsi, un «poetronico», un poeta dell'elettronica, è dedicato un'intera serata, quella di martedì 3.

Centro di palazzo dei Diamanti, che nella persona del suo direttore, Lola Bonomi, è stato centennamente insignito a Locarno di uno tra i massimi riconoscimenti del settore per il rigore nel campo della ricerca e la professionalità nella creazione. Non manca l'omaggio alla video di un paese dell'Est tra i più avanzati nel settore. La Jugoslavia, che propone una selezione curata da Biljana Tomio dell'Università di Belgrado. La videoarte jugoslava ha avuto un percorso storico assai simile, in fondo, a quello italiano e di altri paesi in ritardo sull'impiego delle nuove tecnologie: all'inizio, negli anni Settanta, quando la camera è stata usata in senso «politico» e come registrazione del sociale oppure come macchina immobile solo capace di registrare esplorazioni culturali, e in genere narcisistiche, del corpo proprio o altrui, quasi sempre senza montaggio e senza effetti speciali, mentre negli anni Ottanta, in seguito ad un'abbondante sfruttamento commerciale e ad un'augmentata professionalità, ha assistito a una vera rivoluzione nell'impiego del video sempre più affidato alle meraviglie rese possibili dell'alta tecnologia. E presente anche la «video» di altri paesi tra i quali si segnala quella inglese, carica di messaggi «politizzati»: «Tory Steiner» della Off The Record ad

esempio utilizza come materia prima le immagini delle norme di trasmissione ivi montate in modo da caricare di nuovi, deistorici e taglianti, significati sull'inquietante realtà di dogmatismo thatcheriano. La computer art propone invece — insieme ad uno stupefacente programma sull'opera di Van Gogh realizzato con un videodisco al laser — una prospettiva storica sui maestri, tra i quali Norman McLaren, e gli autori americani che lavorano con questo mezzo proposto dall'Art Com Tv di S. Francisco. Tra questi John Samborn, un pluripremiato, che presenta qui, proveniente dall'Expo di Montreal, «Luminare», un viaggio elettronico nel Museo di laboratorio dove gli artisti (e naturalmente i visitatori) possono incontrarsi e scambiarsi le proprie esperienze. Qui si può usare la tavolotta grafica applicata al computer (ed è noto che in quanto a facilità non esistono problemi, la sanno usare in

brevissimo tempo anche i bambini). Si possono vedere le possibilità quasi infinite degli «home computer», dei computer da «casa» come il Commodore 64. Ma è in fondo la tavolotta grafica che, lontana da ogni elaborazione di complicati programmi, restituisce in un certo senso la gestualità «naturale» dell'artista (la cui mano impugna una penna ottica). La penna, infatti, pur essendo una sorta di protesi elettronica che svincola dai limiti di forma, luce e colore propri della pittura tradizionale e apre a veri «strip» visivi quasi senza limiti di immaginazione, è pur sempre a misura dell'uomo e della sua capacità creativa.

Dede Auregli

Precisazione

A proposito del dibattito su «Un'Europa di pace», di cui abbiamo parlato ieri, il compagno Antonio Rubbi, responsabile della sezione esteri del Pci, precisa: «Nello scambio di opinioni tra la Iscemburg e me, non era in discussione, il progetto Eureka, bensì il documento sulla sicurezza elaborato dal Partito socialista francese».

Ferrara 1985

- OGGI
SPAZIO CENTRALE
LIBRERIA
SPAZIO FUTURO
TENDA UNITA'
ARENA
GHIACCIO BOLLENTE
CITTÀ DEI RAGAZZI
BAR SPORT
DOMANI
DRIVE IN FGGI
TENDA UNITA'
LIBRERIA
GHIACCIO BOLLENTE
CITTÀ DEI RAGAZZI
BAR SPORT
DOMANI
DRIVE IN FGGI